

ritavano attenzione e considerazione; un'opera infine che, se letta nella sua integralità, nel contesto della tradizione culturale e letteraria e delle vicende sociali e politiche in cui si era formata, rivelava una consistenza, una problematicità e, comunque, una valenza ideologica ed artistica che, sino ad allora, le erano state negate.

Perché Sade e la sua opera uscissero dal limbo nel quale erano stati relegati e dal mito deformante del quale erano stati vittime; perché il lettore comune e lo studioso serio potessero accostarsi all'uomo ed alla sua opera senza scabrosi pregiudizi ma con la sana attenzione che l'uno e l'altra meritano, occorre che l'uno e l'altra fossero tratti dal limbo nel quale la condanna morale, l'ostracismo ideologico — e forsanche l'interesse dei bibliofili — li avevano confinati. Per l'uomo, gli studi condotti in questi ultimi anni da parte di diversi storici quali Jean-Jacques Pauvert, Raymond Jean, Alice Laborde e Annie Lebrun per non citare che alcuni, stanno restituendo un'immagine del 'Divin Marchese' assai più complessa, articolata, problematica ma anche, per così dire, più normale di quanto non ci avessero proposto, dopo la condanna all'inferno dell'Ottocento borghese, i surrealisti o i troppo entusiasti, seppure per tanti versi meritori, M. Heine e G. Lely; per l'opera, dopo il lavoro di grande coraggio, impegno e rigore, almeno per le condizioni in cui sono stati costretti ad operare, di Jean-Jacques Pauvert e degli studiosi, spesso di notevole rilievo, che lo hanno coadiuvato, sono maturati i tempi per il salto di qualità e per il suo inserimento, con tutti i crismi della filologia e della scienza letteraria, nel tempio della letteratura francese.

I tre volumi previsti non ci proporranno, ovviamente, tutta la vasta opera sadiana; di essa ci proporranno però la parte più significativa, quell'opera narrativa e/o filosofica che, nel bene e nel male, ha fatto di Sade un mito. Tuttavia lo scopo dei tre volumi e di M. Delon che dell'impresa editoriale è il responsabile, non è di creare un piedestallo più solido al Sade mitico; bensì di proporre Sade nella sua realtà di scrittore, in tutta la sua complessità e ricchezza, ma prima di tutto in un testo filologicamente corretto, corredato di quelle indicazioni storico-culturali che possano aiutare una lettura ed un giudizio eminentemente e soprattutto letterari della sua opera.

L'ordine della presentazione delle varie opere essendo cronologico, questo primo volume riunisce il *Dialogue entre un prêtre et un moribond*, che appartiene «à une première série de textes philosophiques par lesquels Sade prolonge la tradition du libertinage éru-

dit», le *Cent vingt journées de Sodome ou l'Ecole du libertinage*, «oeuvre de longue haleine» iniziata verosimilmente verso il 1785, e *Aline et Valcour ou le Roman philosophique*, il primo grande sforzo narrativo di Sade pubblicato nel 1793 ma «achevé pour l'essentiel avant 1789». Le prime due opere, i cui manoscritti non sono attualmente disponibili, sono proposte nella versione a suo tempo predisposta da M. Heine mentre *Aline et Valcour* è presentata, per la prima volta, nella «version de 1795, de tendance républicaine» con, in nota, le varianti dell'edizione del 1793, «plus monarchique». Impeccabile dal punto di vista tipografico e filologico, degna della tradizione della «Pléiade», l'edizione è corredata da un'ampia *Introduction* di M. Delon, da un saggio su *Sade philosophe* di J. Deprun e da una ricca ed accuratissima annotazione, per un totale di oltre 250 pagine, ad opera di M. Delon che dell'impresa editoriale è, come abbiamo detto, l'animatore ed il principale responsabile.

FRANCO PIVA

ALBERTO LIMENTANI, *Alle origini della filologia romanza*, a cura di MARIO MANCINI, Pratiche Editrice, Parma 1991 (Nuovi saggi, 68). Un vol. di pp. 148, con 4 ill. fuori testo.

Il presente volumetto ripropone al pubblico quattro saggi del compianto Alberto Limentani, apparsi precedentemente in riviste e volumi miscelanei¹, accomunati dalla medesi-

¹ Si tratta rispettivamente di: 1) *Canello: «Il metodo, soltanto il metodo»*, già pubblicato con il titolo *«Il metodo, soltanto il metodo»*. *Canello visto da Crescini (e da noi)*, in *Ugo Angelo Canello e gli inizi della Filologia romanza in Italia*, a c. di A. DANIELE e L. RENZI, Olschki, Firenze, 1987, pp. 71-106. 2) *Novati tra positivismismo e Liberty*, già pubblicato con il titolo *Francesco Novati condirettore del «Giornale storico»*, in *Cent'anni di «Giornale storico della letteratura italiana»*. *Atti del convegno (1983)*, Loescher, Torino 1985, pp. 188-213. 3) *«Girart de Roussillon»*, Meyer e Bédier, già pubblicato con il titolo *Ancora sulle traduzioni dalle letterature d'oc e d'oïl: «Girart de Roussillon»*, Meyer e Bédier, in *Mittelalterbilder aus neuer Perspektive*, hrsg. von E. RUHE und R. BEHRENS, Fink, München 1985, pp. 420-36. 4) *Meyer, l'epopea e l'«affaire Dreyfus»* già pubblicato con il titolo *Paléographie, épopée et «affaire Dreyfus»*. *Quelques remarques sur le thème: Paul Meyer et les*

ma focalizzazione storico-cronologica che rivolge l'attenzione del lettore ad un momento (gli ultimi decenni del XIX secolo e gli inizi del '900) fondamentale per le vicende della scienza filologica, oltre che ricco di rivolgimenti storici (dalla guerra franco-prussiana del 1870 alla prima guerra mondiale). Si tratta di uno spaccato che rende a tinte vive una stagione cruciale per la cultura letteraria e non, tesa tra positivismo e idealismo, sottoposta agli influssi lachmanniani e neogrammaticali, in cui prende rilievo il lavoro di costruzione serio, paziente e appassionato di alcuni pionieri degli studi romanzi in Europa (Diez, Paris, Meyer, Bédier) e in Italia (Rajna, Canello, Crescini, Novati). Il taglio non strettamente specialistico di tutti i contributi consente a Limentani di disegnare splendidi ritratti di tali personaggi, rilevandone spesso il lavoro meno conosciuto e gli aspetti di impegno civile e culturale in senso lato.

Il primo saggio è imperniato sulle figure di Ugo Angelo Canello e di Vincenzo Crescini, suo principale allievo (anche se da lui così differente), con una digressione finale sugli sviluppi della 'scuola padovana', che Limentani interpreta nei termini di una svolta esclusivamente linguistica che raggiunge il suo apice con Tagliavini, mentre solo con Folena vi sarà una ripresa degli studi provenzalistici. In un momento che vede la forte contrapposizione culturale e politica tra Francia e Germania, i tentativi da parte francese di far rinascere gli studi provenzali (è l'epoca di Mistral), la crisi delle università italiane che, in seguito all'unità nazionale, si trovano a far fronte ad un nuovo potere centrale che privilegia le scuole toscane (Firenze e Pisa), le figure di Canello e Crescini si distinguono in un'area veneta decisamente vicina alla Germania per tradizione e cultura, ma attenta e rispettosa verso gli sforzi francesi. In questa prospettiva vengono valutati i rapporti di Canello con Diez a Bonn e con Rajna in Italia, e i contatti oltralpe con Paris e Meyer (resi più fitti da Crescini), che apprezzarono i prodotti della nascente filologia romanza in Italia. I caratteri dei due grandi veneti risultano opposti e complementari (secondo lo stile oppositivo ben congeniale a Limentani): Canello con la sua genialità *à la page* e la poderosa capacità di sintesi, Crescini col suo «contributismo» paziente e serrato e lo studio delle

minuzie. Alla fine del saggio si trova un'interessante appendice con le lettere di Canello e Crescini a Paris e Meyer.

Di Francesco Novati, 'protagonista' del secondo articolo, Limentani mette in luce soprattutto l'attività di direttore del «Giornale storico della letteratura italiana», da lui fondato e fatto crescere sempre guardando a Parigi, e sulla sua attività scrittoria di taglio comparativo e interdisciplinare, volta a scandagliare l'unità culturale del Medioevo² e a superare l'antinomia romantica tra cultura mediolatina e volgare. Anche in questo caso emerge un ritratto costruito per 'opposizioni': tra estetismo e animosità, frammentismo e capacità di sintesi, senza mai perdere di vista il quadro generale in cui le resistenze della scuola storica (con la nuova erudizione e la filologia testuale di Barbi e Parodi) nulla possono contro la vittoria di fatto della linea crociana.

Gli ultimi due saggi infine sono dominati dall'imponente figura di Paul Meyer, verso cui Limentani mostra di nutrire, oltre al dovuto rispetto, una notevole simpatia personale, esaltandone la 'moralità' di positivista contro la raffinatezza mistificatoria di Bédier. Si parte dalla fruttuosissima collaborazione con Gaston Paris, per arrivare a delineare l'attività di traduttore di Meyer, che si rivela particolarmente nel lavoro ventennale sul *Girart de Roussillon*. La sua traduzione è lineare, sobria e mira ad una *resa* letterale (dato che per lui non è possibile *tradurre* letteralmente); ad essa si contrappone il modo di tradurre di Bédier, con la sua prosa evocativa e classicistica, che rivela «precise opzioni di gusto». Il tutto è immerso in una digressione sul valore generale del tradurre e sulla modificazione nel tempo del concetto stesso di traduzione (dalle esigenze di letterarietà, tra creazione e critica, alle 'versioni in prosa').

L'ultimo saggio ci mostra un inedito Meyer, impegnato civilmente nel secondo processo per l'*affaire Dreyfus*, dove una sua perizia calligrafica permise di scagionare lo stesso Dreyfus e lo scrittore Zola. Anche in questo caso emerge chiaramente la sua presa di posizione metodologica (pragmatica e induttiva), basata sul massimo rispetto dell'oggetto: la stessa applicata poi alla discussione circa l'origine dell'epica francese, in un momento di forte affermazione (non solo per motivi filologici) della teoria germanistica.

LUCA BARBIERI

chansons de geste, in *Au carrefour des routes d'Europe: la chanson de geste*, «Senefiance», n. 20-21, Publications du CUERMA, Aix-en-Provence 1987, pp. 815-42.

² In questa direzione si pone la fondazione nel 1904 della rivista «Studi medievali».